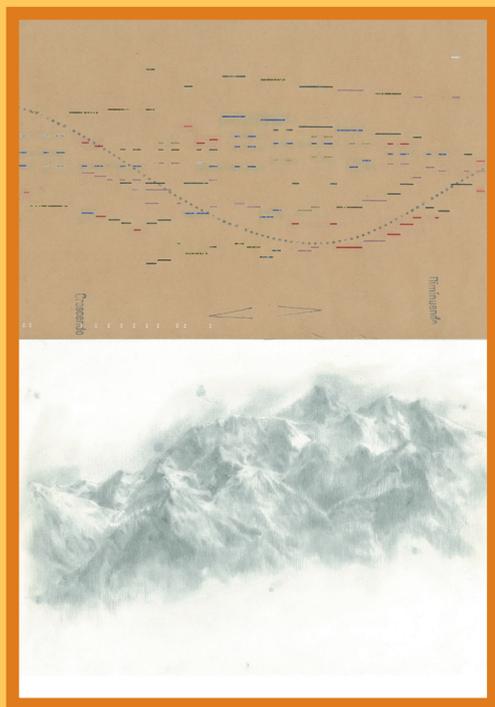


# il PALINDROMO

*Storie al rovescio e di frontiera*



Dissonanze  
Pionieri di idee

Rivista trimestrale illustrata anno II numero

10



il **ПАЛИНДРОМО** Storie al rovescio e di frontiera

ISSN 2039-9588

Rivista quadrimestrale illustrata, anno III, n. 10, agosto 2013

Registrata presso il Tribunale di Roma n. 10/2011 del 20 gennaio 2011

© 2013 - Tutti i diritti riservati

Sito internet: [www.ilpalindromo.it](http://www.ilpalindromo.it)

[info@ilpalindromo.it](mailto:info@ilpalindromo.it)

[redazione@ilpalindromo.it](mailto:redazione@ilpalindromo.it)

Ideata da Francesco Armato e Nicola Leo

Direttore responsabile: Giovanni Tarantino

Direzione editoriale: Francesco Armato, Carlo De Marco, Nicola Leo, Giovanni Tarantino

Redazione: Francesco Armato, Nicola Leo

Responsabile ufficio stampa: Giuseppe Aguanno - [ilpalindromo@ilpalindromo.it](mailto:ilpalindromo@ilpalindromo.it)

Coordinamento illustratori: Monica Rubino - [illustratori@ilpalindromo.it](mailto:illustratori@ilpalindromo.it)

Editing e grafica a cura di Nicola Leo e Francesco Armato

Logo e Heading a cura di Alessio Urso

Illustratori: Giovanni Cangemi, Simone Geraci, Daniela Nancy Granata, Chiara La Loggia, Claudia Marsili, Paolo Massimiliano Paterna, Davide Raimondi, Monica Rubino, Martina Taranto, Roberta Terracchio, Vincenzo Todaro, uno scoiattolo, Angela Viola

Hanno scritto in questo numero: Laura Ardito, Francesco Armato, Giuseppe Enrico Di Trapani, Amico Dolci, Davide Gambino, Nicola Leo, Annamaria Sollima, Giovanni Tarantino // visual essay di Monica Rubino

Si ringrazia Domenico Di Fatta per l'intervista concessa

Tutti i saggi pubblicati nella sezione *Eco vana voce* vengono valutati dalla redazione e da almeno due referee anonimi (*peer-reviewed*)

In copertina: Daniela Nancy Granata, *Aleksandr Skrjabin. Studi per Mysterium*, 2013



# il PALINDROMO

*Storie al rovescio e di frontiera*

III / 10, 2013

Dissonanze  
Pionieri di idee



# Indice

|   |    |
|---|----|
| Editoriale  | 7  |
| <b>I verbi brevi</b>  |    |
| <i>I cigolii logici</i> di Francesco Armato<br>ovvero uno di questi giorni  | 11 |
| <i>I nasi sani</i> di Laura Ardito<br>ovvero un Vian-dante dell'immaginazione   | 17 |
| <i>E noi sull'illusione</i> di Giovanni Tarantino<br>ovvero Erbstein, l'umanista errante<br>che anticipò il calcio totale | 23 |
| <i>Ameni cinema</i> di Davide Gambino<br>ovvero visioni di frontiera  | 27 |
| <i>E la mafia sai fa male</i> di Giuseppe E. Di Trapani<br>ovvero la rivoluzione di un magistrato                         | 35 |
| <i>Radar (l'individua individui)</i> a cura di F. Armato<br>ovvero a scuola di educazione civica<br>con Domenico Di Fatta | 43 |
| <b>Eco vana voce</b>  |    |
| Anna Maria Sollima<br><i>Eliodoro Sollima:</i><br><i>una lezione di rigore e libertà</i>                                  | 53 |

|   |    |
|---|----|
| <i>La rivoluzione dissonante di Danilo Dolci.</i> |    |
| <i>Dialogo tra Amico Dolci e il Palindromo</i>    | 65 |
| Monica Rubino                                     |    |
| <i>Fall..fall...fall...</i>                       | 79 |
| <i>XXI. Storia di un secolo (2)</i>               |    |
| di PMP  | 85 |
| <i>In otto bottoni</i>                            | 89 |
| Tavola delle illustrazioni                        | 91 |
| <i>Il diario del gambero</i>                      | 93 |

# La rivoluzione dissonante di Danilo Dolci

## Dialogo tra Amico Dolci e *il Palindromo*

Mi ha colpito il coraggio di non omologarsi, di essere differente anche dalla logica comune – che ricordiamolo, la nonviolenza è ancora oggi fuori dalla logica comune – o, più probabilmente, già in possesso della vera logica («Prima che i miei occhi appassiscano, ho visto»), quella di essere persone al servizio di chi ne ha bisogno, ma ben lontani da piedistalli e cattedre... Grazie, quindi per l'insegnamento valido ancora oggi e valido ancora anche per la mia generazione che, forse, tutta non conosce questo Uomo.

*Commento anonimo a un articolo sulla poesia di Danilo Dolci pubblicato sul blog "poesia aperta" il 30 luglio 2013*

Danilo Dolci (Sesana, 28 giugno 1924 - Trappeto, 30 dicembre 1997) è uno dei personaggi del Novecento più noti in Italia per il suo impegno sul fronte della lotta per la conquista dei diritti civili degli "ultimi". In realtà la sua figura è molto più complessa e sfaccettata: intellettuale dai molteplici interessi – poeta, educatore, sociologo, teorico della comunicazione – e allo stesso tempo uomo d'azione, si ricorda soprattutto per i metodi adottati, rivoluzionari, nonviolenti e "dissonanti" in relazione al tempo e ai luoghi che li hanno visti prima messi in pratica e poi teorizzati; la traccia più significativa di questa "dissonanza" è forse la promozione all'esperienza del Borgo di Dio – comunità nata nel 1952 a Trappeto (PA) – centro finalizzato alla lotta nonviolenta alla mafia e al risveglio della coscienza civica nella popolazione, e che divenne a poco a poco punto di riferimento culturale e artistico di rilievo internazionale.

Nel dialogo tra la redazione del *Palindromo* e Amico Dolci, si è tentato di ridiscutere aspetti già noti e approfondire questioni meno note riguardanti questa figura, grazie alla prospettiva privilegiata del figlio Amico, musicista e docente presso il Conservatorio V. Bellini di Palermo oltre che presidente del Centro per lo sviluppo creativo "Danilo Dolci".

**L'impegno civile e sociale di Danilo Dolci, basato fondamentalmente sulla nonviolenza, sulla solidarietà che promuove il digiuno e lo sciopero della fame a metodo di protesta e ad arma di persuasione nei confronti della politica e del potere, gli sono valsi l'appellativo di "Gandhi italiano" (qualcuno lo ha accostato perfino a M.L. King che negli stessi anni lottava per il riconoscimento dei diritti dei neri d'America), mentre i suoi metodi d'indagine si ispiravano alla maieutica socratica. Ma che cos'era per lui la comunicazione? E cosa l'educazione?**

Sono temi importanti e molto complessi, mio padre vi ha dedicato tutta la vita. Inizialmente era molto inesperto di problemi sociali, di lavoro di gruppo: agiva perlopiù istintivamente, di fronte a problemi molto più grandi di lui. Il primo momento in cui "ha fatto notizia" è stato ad esempio quando, nel 1952, si stese sul letto dove un bambino era morto per fame: da mesi si era ormai stabilito a Trappeto, e cercava in qualche modo di aiutare la gente del posto, condividendone le sorti. Decidere a quel punto, insieme a due pescatori di Trappeto, di digiunare perché non si poteva assistere alla morte di un bambino rimanendo inerti, è stato un fatto più di coscienza che razionalmente ponderato. Scrive mio padre: «Nessuno dotato di un minimo di sensibilità, riuscirebbe a mangiare se vedesse dei bambini morire di fame. Non si tratta di eroismo, ma di un certo istinto».

Quando poi ha cominciato a studiare seriamente i problemi, e le loro radici, ponendo a ciascuno domande sul come si potevano affrontare e risolvere quegli specifici impedimenti, via via le prospettive si andavano chiarendo, e ci si organizzava di conseguenza. Il "digiuno dei mille" e lo "sciopero alla rovescia" sono stati infatti i primi risultati di un'azione elaborata insieme alla popolazione dopo una serie lunghissima di riunioni, analisi della situazione e tentativi di trovare delle soluzioni: così ha avuto inizio quel processo di conoscenza chiamato "autoanalisi popolare".

La comunicazione non è dire a qualcuno cosa deve fare: mai mio padre si è posto in questi termini. Diceva, infatti: «Io non ho mai predicato». La comunicazione è innanzitutto condividere qualcosa, un mettere in comune ciò che si ha e che si è, il che esclude differenze e disuguaglianze tra le persone. E se si mettono in comune anche i problemi, l'esperienza ci dice che tentare di risolverli insieme è meno difficile. Ad esempio, l'idea della diga da costruire sul fiume Jato, «un grande bacile», non è venuta a mio padre: è nata dall'intuizione di un contadino a seguito di tutti quegli incontri. Poi è stato necessario premere in continuazione tutti insieme sulle autorità e le istituzioni competenti affinché la diga si potesse realizzare; in questo senso potremmo dire che una delle sue opere più importanti in campo educativo, almeno fino ad allora (siamo nella metà degli anni Sessanta), sia stata proprio la diga di Partinico.



Fig. 1. Una delle numerose manifestazioni, 1966.

Sul tema dell'educazione poi vorrei dire qualcosa più avanti, perché è un ambito su cui il Centro studi ha lavorato molto, e in profondità, negli anni successivi.

**Da giovane Danilo visse per tre anni a Nomadelfia, la comunità cattolica di Don Zeno Saltini in Toscana; fervente fedele alle soglie del mistico, scrisse poesie religiose spiccatamente liriche che ne sono testimonianza. Una formazione così radicale non lasciò in lui un'impronta spiritualista ma, al contrario, alimentò convinzioni politiche di stampo socialista. Il suo rapporto con la fede e la politica come si è evoluto nel tempo?**

Papà ha trascorso un'infanzia molto serena, leggendo tantissimo, tra una mamma molto religiosa (anche un po' troppo, potrei dire quasi bigotta) e un papà piuttosto scettico: questo ha generato in lui una grande attenzione al prossimo, l'amore verso tutte le "creature"; ma dall'altra parte non poteva non scorgere le enormi contraddizioni all'interno di una società che si definiva "cristiana" ma che accettava al proprio interno forti discriminazioni, disuguaglianze e ingiustizie, guerre (baionette e carri armati venivano "benedetti" dal prete di turno) e altre forme di violenza tra individui e gruppi sociali.

Lo stesso vale per l'aspetto della "politica". Avendo letto tantissimo già all'età di vent'anni, oltre che di letteratura e poesia, anche saggi di storia, economia e società (in pratica tutto il meglio che l'uomo aveva prodotto negli ultimi duemila anni circa) intendeva la vita come un continuo perfezionamento dell'uomo, e non riusciva a capacitarsi di come da un momento all'altro, sia prima che alla fine della guerra, tantissima gente votava e cambiava idea nel volgere di un attimo. E tanti che prima si dichiaravano ed agivano apertamente da fascisti, di colpo si erano trasformati in democratici e repubblicani. Non c'era un minimo di coerenza, si seguivano i più immediati tornaconti individuali.

L'incontro con Don Zeno in quel periodo rispondeva così all'esigenza di unire l'ideale utopico con l'esperienza reale, concreta: da una società per gran parte distrutta alla fine della seconda guerra mondiale, rappresentata da orfani di guerra, ex carcerati, prostitute, si tentava lì di ricostruire dei nuclei familiari, in cui non ci fosse proprietà privata e ciascuno vivesse del proprio lavoro e di tutta la collettività, avendo cura dei bambini e degli anziani. La "fraternità" era la legge, in vista di una società più giusta.

Papà già da allora definiva gli "intellettuali" come dei «mostri senza mani»: il trovarsi faccia a faccia con problemi umani enormi e da lì ripartire per realizzare una nuova società, ri-costruirla basandosi sulla fiducia nelle persone e nella loro capacità di rinascita, gli ha dato quella forza incrollabile che consisteva nell'esperienza che il cambiamento è possibile.

Gli estremi di questa evoluzione, come dici tu, si possono riscontrare oltre che attraverso tutti i suoi libri, già nelle prime espressioni poetiche: da *Voci dalla città di Dio* del 1951, versi scritti appunto a Nomadelfia, a *Il Dio delle zecche* del 1976, in cui si va alla ricerca di un Dio alternativo, che escluda i parassiti, non costringa alla cieca obbedienza e dia un senso valido alla vita, realizzando ciascuno il profondo desiderio di non vivere invano. Un insieme di creature, la terra come una «creatura di creature».

**Nella premessa a *Poema Umano* (Einaudi, 1974), scrive testualmente: «in un momento di saggezza, verso i 25 anni, ho bruciato tutto, millecinquecento versi, allora li contavo. Ho tenuto solo le voci dei Ricercari che [...] pervenivano ad un nodo essenziale: la coscienza che nella vita ciascuno è – può e deve essere – Ostia agli altri. Mangiare è un dramma cosmico: accetto di mangiare per potere farmi mangiare». Queste parole sconvolgenti, specialmente nella nostra realtà socio-culturale, potrebbero far accostare la sua missione umana all'idea di un Cristo laico?**

Già Aldous Huxley ebbe modo di definirlo, nella premessa all'edizione inglese di *Inchiesta a Palermo*, un «santo laico», indicandolo all'attenzione pubblica come “il santo ideale del XX secolo”, mentre Erich Fromm diceva di lui: «Dolci pensa che sia possibile ciò che la maggior parte della gente ritiene impossibile e lo dimostra non tanto a parole ma attraverso le azioni nella vita quotidiana. Questo uomo non tende a imporsi e comandare ma soltanto a capire sempre più profondamente la vita interiore degli esseri umani. Se la maggioranza degli individui nel mondo occidentale non fosse così cieca davanti alla vera grandezza, Dolci sarebbe ancora più noto di quello che è. È incoraggiante tuttavia il fatto che già molti sono coloro che lo capiscono: sono le persone per le quali la sua esistenza e il successo della sua opera alimentano la speranza nella sopravvivenza dell'uomo».

**La marcia della pace organizzata nel 1967 da Menfi fino a Palermo, si rivelò un'azione potente, uno strappo clamoroso che serviva a dare visibilità e ad abbandonare la rassegnazione tipica del siciliano sottoposto a regole non sempre dettate dalle istituzioni. Come ha impostato la sua relazione con l'isola e il sentimento definito da Sciascia di “sicilitudine”?**

Quando Danilo arrivò in Sicilia scoprì che la gente soffriva problemi enormi come la fame, la mancanza di lavoro, viveva in condizioni igieniche molto precarie; ma domandando alle persone stesse del perché di quella situazione, i più rispondevano: «Danilu, ha statu sempri accusi...», senza chiedersi mai in prima persona le cause effettive di quel degrado. Papà si rese sempre più conto che la gente soffriva i propri problemi, ma senza conoscerli.



Fig. 2. Scritte sui muri del Palazzo di Giustizia, 1968.

Da lì nacquero quelle riunioni a Spine Sante, settimanali ma a volte più frequenti, in cui la gente si esprimeva e via via emergevano tanto i problemi da affrontare e risolvere, quanto un'infinità di proposte alternative. A queste riunioni poteva partecipare chiunque, e spesso amici stranieri di passaggio vi prendevano parte, arricchendo il gruppo di esperienze. Gran parte delle iniziative, delle marce e dei digiuni venivano studiate e preparate in quel tipo di incontri, era veramente un lavoro dal basso; e ogni risultato ottenuto infondeva nuova fiducia per i passi successivi.

I rapporti con Sciascia erano inizialmente buoni, di collaborazione, proprio perché in una marea di difficoltà ciascuno poteva dare un contributo; ma ben presto le differenze venivano alla luce, e senza dubbio le loro esperienze erano differenti. Sciascia riteneva che qui da noi «a un'offesa, ad uno schiaffo, guardandoci bene di porgere l'altra guancia, si carica la lupara». Senza mai volere entrare direttamente in polemica, papà considerava però che «sarebbe serio, soprattutto per un siciliano, quando si parla di una situazione come questa, conoscerla anzitutto direttamente. Dallo scrivere dei libri e romanzi di successo sulla mafia al prendere posizione diretta, qualche differenza corre».

**Uno degli strumenti dell'impegno civile di Danilo Dolci in Sicilia fu la creazione di Radio Libera nel 1970, detta anche "dei poveri cristi", a due anni di distanza dal terribile sisma del Belice che diede appunto voce e forza alle popolazioni terremotate.**

**Si trattava della prima esperienza di controinformazione radiofonica italiana, prontamente imbavagliata e messa a tacere dalle autorità: possiamo definire Radio Libera rivoluzionaria e democratica come qualche anno dopo si rivelò la Radio Aut di Peppino Impastato. I due personaggi, che peraltro troviamo fianco a fianco durante la marcia della pace precedentemente ricordata, nella loro azione comunicativa, in che cosa sono paragonabili?**

La prima radio clandestina italiana, proprio Radio Libera da Partinico, fu l'occasione per mettere di fronte all'opinione pubblica il problema della effettiva libertà di espressione, come dovrebbe essere garantita dall'art. 21 della nostra Costituzione. Il punto di partenza però era che, nonostante le numerose proteste dei cittadini, delle promesse dei politici, a distanza di due anni dal terremoto non una sola casa era stata ricostruita e oltre alla gente stipata nelle baracche, alcuni ancora vivevano nelle tende! Ecco perché quell'insistente segnale di SOS, mandato in onda coraggiosamente da due dei migliori collaboratori di papà: Franco Alasia e Pino Lombardo.

Il programma radiofonico era ricco di testimonianze della gente che rischiava di morire, raccontava delle inadempienze dei politici mentre i giornali ormai

non raccontavano nulla di tutto ciò; inoltre, del piano di Città-territorio coordinato da Bruno Zevi ed elaborato insieme alla popolazione nei mesi immediatamente successivi al terremoto, e quindi presentato alle autorità, nulla era stato tenuto in considerazione. Questa denuncia-appello sopravvisse per circa 27 ore, ma fu udita in tutta la Sicilia occidentale e perfino nell'oceano Atlantico: poi le forze dell'ordine smantellarono e sequestrarono tutto.

Sono molto affezionato all'iniziativa della Radio, anche perché vi ho partecipato direttamente: ecco un modo esemplare di unire necessità e qualità, mi dicevo. Oltre alle denunce e alle voci dei "poveri cristi", la poesia e la musica (siciliana, di Alessandro Scarlatti) vi avevano il loro spazio.

Secondo me queste due figure, Dolci e Impastato, sono paragonabili per la loro determinazione nel non accettare situazioni di sofferenza senza sentire nello stesso tempo la necessità di reagire in maniera costruttiva, coinvolgendo anche gli altri nel processo di conoscenza e ricerca delle soluzioni ai problemi.

**Restando in tema Terremoto del Belice, in modo assai diverso ma negli stessi anni e nello stesso territorio operava Ludovico Corrao (di cui si è già scritto in numeri precedenti della nostra rivista) che con i suoi interventi a Gibellina attirò le critiche anche di Danilo Dolci. Potremmo ricostruire il dibattito di quegli anni?**

Non so bene tante cose di quel periodo, ma ricordo che il lavoro del Centro era sempre portato avanti in stretta collaborazione con i cittadini e i loro rappresentanti; forse tanta attenzione su questo aspetto a Gibellina non c'è stata, per cui ad una enorme generosità da parte di Corrao e degli artisti che è riuscito a coinvolgere non è corrisposto un coinvolgimento generale, appunto, dal basso, di tutta la popolazione, creando il rischio di progettare e realizzare qualcosa che la gente non sentiva pienamente proprio.

**Danilo Dolci fu amico e ammiratore di Eliodoro Sollima e, come ricorda la figlia Annamaria proprio in questo numero della rivista, in alcune pagine a lui dedicate scrisse: «Il mondo dell'espressione musicale non è una strada obbligata dove ciascuno deve passare sulle orme di chi prima di lui ha più impressionato riuscendo a formare nuovi modelli ideali o perché ha chiassato tanto da accentrare l'attenzione su di sé. Non si possono ignorare le ricerche e le invenzioni degli altri; occorre conoscerle per verificarle e valorizzarle, ma ciascuno deve vivere – e il musicista musicare – le proprie intuizioni, deve avere il coraggio di individuare, approfondire, allargare, e non solo per sé, il proprio nuovo mondo». Parole da critico vero: si può dire che Danilo Dolci attribuiva una "responsabilità educativa" alla musica? Questi principi ti hanno forse condizionato, dato che hai scelto di diventare un musicista?**

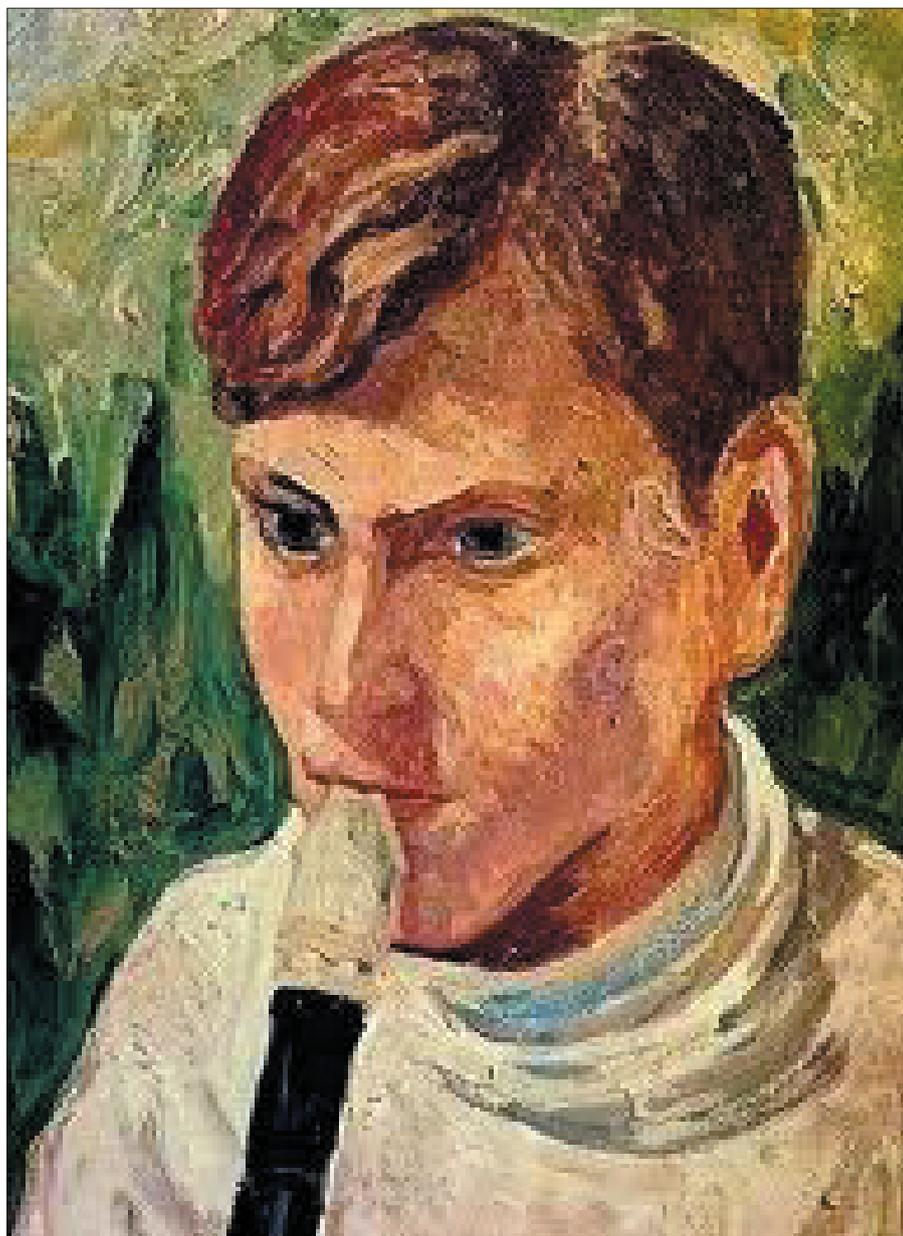


Fig. 3. Carlo Levi, *Amico Dolci*.

Mi piace partire da alcuni versi tratti da *Creatura di creature*:

«Se l'occhio non si esercita, non vede / pelle che non tocca, non sa / se l'uomo non immagina, si spegne».

Personalmente sono convinto che la sua voce più profonda, più intima (ma allo stesso tempo più universale, in cui ciascuno di noi può riconoscersi), è nella poesia.

Con *Il limone lunare* degli anni Settanta papà ha ripreso a scrivere versi: ormai non riteneva più un lusso per sé la poesia, come invece gli era sembrata prima, a contatto con la durissima realtà degli anni Cinquanta. Per lui faceva parte, ora come strumento, dell'impegno nel fronte da costruire: e poesia (da *poiein*, creare) voleva dire anche nuovo vedere, nuovo esprimersi, aperto alla voce di tutti, radicandola nella cultura locale.

Avvicinandoci alla musica, anch'essa in quegli anni entrò (ancor più di prima) nei programmi e nelle attività del Centro studi: Danilo stesso suonava il pianoforte e l'organo ad un buon livello e conosceva molto bene la grande letteratura musicale. Per quanto riguarda il tema specifico dell'educazione (che non si può però separare dal resto del lavoro, con i pescatori e i contadini), a partire dagli anni Settanta si intensificarono i seminari per il Centro educativo di Mirto, a Partinico, approfondendo e mettendo a punto la metodologia della "maieutica reciproca"; contemporaneamente si svolgevano a Trappeto corsi musicali e concerti tenuti dai migliori musicisti siciliani (primo tra tutti, Eliodoro Sollima) e da solisti stranieri, dando la possibilità a molti giovani di poter imparare a "fare musica" da subito. E anche lì, l'esercizio, l'esperienza e lo sviluppo delle sensibilità, dell'immaginazione, quindi della creatività, sono sempre fondamentali.

Per me è stato molto naturale appassionarmi allo studio del flauto dolce e cercare di scoprirne tutte le possibilità espressive, dalla musica più antica fino a quella contemporanea. E devo dire che ho sempre imparato molto, anche sul piano non strettamente musicale.

Senza tanto approfondire, perché non ne avremmo qui lo spazio, devo dire che si è sempre ritenuta importantissima la funzione educativa del fare musica, sia sul piano individuale che nell'incontro con gli altri. L'insieme di regole per potere suonare insieme, l'impegno richiesto a ciascuno nel fare parte di un quartetto o un quintetto, l'ascolto reciproco ed il reciproco rispetto necessari per poter raggiungere livelli espressivi di grande intensità (affiatamento, intonazione, scioltezza ritmica), non hanno a che fare solo con la musica, ma indicano anche un modo particolare di relazionarsi tra le persone. Un complesso in cui non ci si ascolta a vicenda non può funzionare... ma come mai questo capita giornalmente in quasi tutte le scuole, e spesso nelle famiglie? I ragazzi devono ascoltare gli insegnanti, si dice: ma quanti insegnanti ascoltano i loro ragazzi? Una delle funzioni educative della musica non è proprio (o dovrebbe essere) quello di educare all'ascolto?

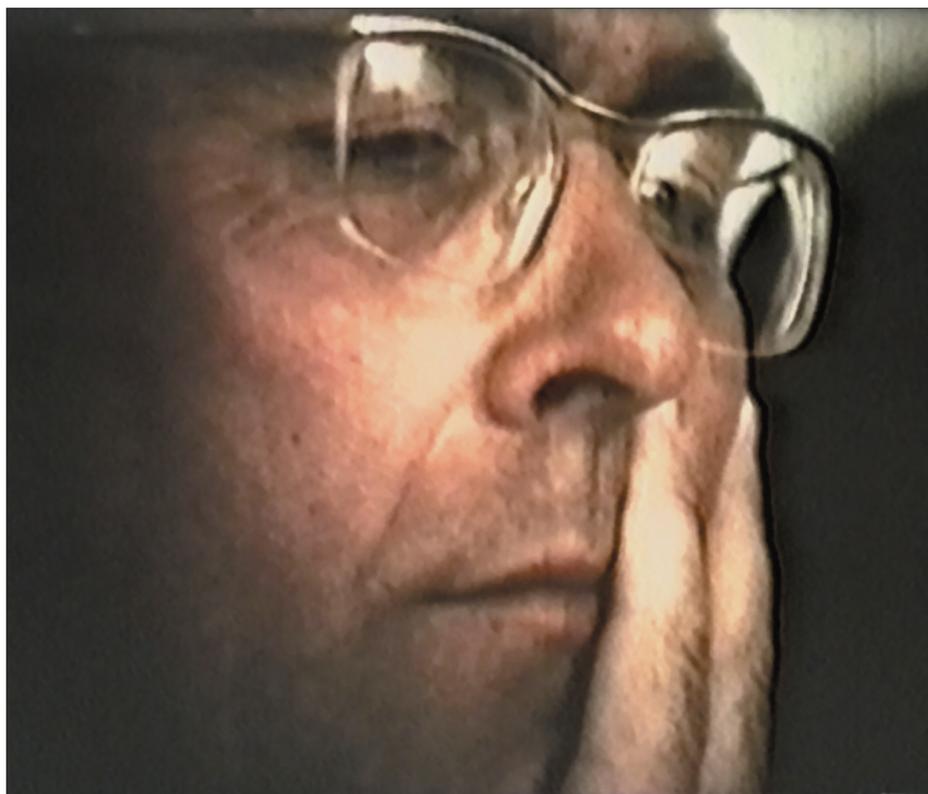


Fig. 4. Durante un concerto di Bruno Aprea, 1967.

Se consideriamo ora musicalmente “la dissonanza”, sappiamo quel che avviene: un “conflitto (tra suoni) da risolvere”; cioè da una fase di tensione si passa ad una più stabile, appunto detta “consonanza”. Per ogni passaggio armonico il linguaggio musicale ha via via escogitato delle formule che sono diventate di volta in volta dei “clichés”, una continua dialettica tensione-risoluzione: ma nell’invenzione musicale il compositore si trova spesso ad affrontare problemi nuovi e ogni volta deve trovarvi una soluzione adeguata e soddisfacente, rivoluzionando a poco a poco il linguaggio stesso. L’esperienza di mio padre e del Centro studi è che i conflitti si possono risolvere attraverso l’azione non-violenta, dal basso, con la partecipazione di tutti. Spesso per un nuovo conflitto occorre inventare una nuova modalità per poterlo affrontare, ecco perché ad un certo punto non sono stati più sufficienti i digiuni, le marce: occorre creatività

anche nella risoluzione dei conflitti, essere nuovi e rivoluzionari nelle forme e nei modi che le nuove realtà ci presentano.

Anche il tema della partecipazione di tutti alla cultura (che non è solo aver letto dei libri) andrebbe sottolineato. Spesso mio padre citava la Venezia del 1700, che non è stata realizzata in una sola settimana, né progettata da un singolo architetto: era tutta una popolazione, creativa, che vi partecipava.

L'importanza di Bach e Brahms, che lui ammirava tantissimo (come di Schubert o Schumann), consiste nel poter immaginare altri modi possibili, altri mondi: venirne a conoscenza arricchisce anche il nostro modo di vedere, di sentire, e quindi di potere immaginare anche noi, creativamente, nuove alternative. Anche l'arte figurativa può avere questa funzione, e passare dal sogno al progetto è una delle capacità che ciascuno dovrebbe poter acquisire: ma non è tutto automatico, è necessario un attento partecipare a questo processo. Allo stesso modo, ritengo importantissimo che la maggior parte dei libri di Danilo Dolci siano stati oggi ristampati, e altri ancora ne usciranno, grazie alle case editrici Sellerio di Palermo e Mesogea di Messina; oltre al fatto che ci sia una grande attenzione da parte di studenti, educatori e varie Facoltà universitarie su tutta questa vicenda. In quei libri tutte queste esperienze sono raccontate, documentate, poste all'attenzione di chi voglia conoscere come sono nate tante iniziative e come si potrebbe, a partire da uno spunto qualsiasi, riappropriarsi di una attiva partecipazione alle cose che ci riguardano direttamente.

Tra l'altro di recente, come Centro per lo sviluppo creativo "Danilo Dolci" siamo riusciti ad ottenere un finanziamento dalla Fondazione con il Sud per il recupero del Centro di Formazione a Trappeto, Borgo di Dio, dove tante attività negli anni sono state realizzate: e anche questa struttura tra poco tornerà ad esserci utile quale punto d'incontro di giovani che verificano le loro esperienze pur venendo da paesi lontani.

**Infine, cogliendo l'occasione di questo incontro, poniamo l'attenzione su un aspetto meno indagato della figura di Danilo Dolci: come fu possibile per lui coniugare il suo impegno civile e intellettuale con la vita familiare?**

Le due cose non erano mai scisse: ogni fatto, ogni circostanza, investiva sia l'ambito del lavoro che quello più personale, appunto, familiare.

Al Centro i rapporti interpersonali tra i collaboratori erano molto intensi: pur nel rispetto della sfera privata di ciascuno, non si sarebbe potuto lavorare insieme a quei livelli se non ci fosse stata una grande affinità elettiva con ciascuno del gruppo. I momenti concreti delle iniziative di protesta (marce, sit-in, scioperi della fame collettivi), erano anche un grande momento di incontro tra noi tutti bambini, ragazzi, e i loro genitori: se ad esempio noi piccoli marciavamo per ore tenendo alti dei cartelli, altri erano con noi a

solidarizzare; e questo tempo era occasione per ciascuno di raccontare, dialogare, conoscersi meglio.

Non mi sono mai annoiato durante queste manifestazioni: conoscere Carlo Levi, Ernesto Treccani, Lucio Lombardo Radice (per noi erano semplici amici che chiamavamo per nome) e spesso i loro figli o i più giovani nipoti, era un arricchimento e una gioia che si rinnovava ad ogni nuova iniziativa: pur sempre consapevoli dei gravi motivi per cui marciavamo o digiunavamo in quel momento.

Anche la famosa fotografia in cui Danilo e Vincenzina, nostra mamma, con il pennello scrivevano di notte sui muri del Palazzo di Giustizia la frase «Chi tace è complice» va intesa in questo senso: ciascuno di noi era impegnato quanto più poteva.

Ma uno dei momenti più belli per me era senza dubbio quello in cui con la nostra piccola barchetta di legno andavamo prestissimo la domenica mattina (verso le quattro, quattro e mezza del mattino) dalla spiaggia di Trappeto alla Grotta delle Colombe, verso Punta Raisi: lì, nell'immensa bellezza del mare comprendevo, "sentivo" quasi fisicamente, come si potesse coniugare la necessità di impegnarsi con gli altri per vivere meglio, nei limiti delle possibilità di ciascuno; e pure come ciascuno aveva il diritto di apprezzare quanto c'è di bello e buono al mondo, senza rimorsi e con il gusto di sentirsi pienamente esistere.

Andare al mare, studiare musica, occuparmi dell'educazione dei bambini, a poco a poco sono diventati per me diversi momenti di un unico approccio alla vita, non superficiale, da condividere con coloro che ancora non conoscono questi aspetti. In più mi mette in condizione di imparare in continuazione, viaggiare, apprendere anche dalla creatività altrui quante diverse realtà possano esistere.

Certamente papà, pur tra mille difficoltà, ha avuto una vita piena e meravigliosa, ricca di incontri ed esperienze autentiche. Ritengo che il suo contributo alla nostra crescita sarà duraturo, e in gran parte è ancora da scoprire.

